

# Il richiamo “epistemologico” della fraternità. L'avventura educativa di abitare la Terra

SIMONA SANDRINI

Ricercatrice di Pedagogia generale e sociale - Università Cattolica del Sacro Cuore

Corresponding author: simona.sandrini@unicatt.it

**Abstract.** One year after the first United Nations Conference held in Rio de Janeiro in 1992 on Environment and Development, Edgar Morin in his book *Terre-Patrie* (1993) underlines the relation between human suffering and natural cataclysms. The ecological crisis motivates his call to care for the Earth, requiring to become conscious that the common destiny of all the humanity must be interpreted as a “terrestrial” destiny. The reference to the principle of fraternity expressed in 1993 is explored further in *La Fraternité, pourquoi?* (2020). Fraternity, as a driver, can become an educational path for the human adventure in this ‘planetary era’.

**Keywords.** Earth - Education - Sustainability - Human development - Fraternity

---

## 1. Il destino comune, terrestre

La prima *Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo* in cui si radunarono capi di Stato e di Governo, oltre a ministri dell'ambiente ed esperti, per discutere le sorti del Pianeta attraverso nuovi livelli di cooperazione tra nazioni, settori chiave della società e popoli, fu l'*Earth Summit* di Rio de Janeiro del 1992 che dichiarò ventisette principi come codici di comportamento etico-ambientale per lo “sviluppo sostenibile”.

Gli esseri umani hanno diritto ad una vita sana e produttiva in armonia con la natura; le politiche non devono causare danni all'ambiente; lo sviluppo deve soddisfare equamente le esigenze delle generazioni presenti e future; la tutela dell'ambiente costituisce parte integrante del processo di sviluppo; l'eliminazione della povertà e la riduzione delle disparità sono requisiti indispensabili; serve accordare priorità ai paesi più vulnerabili sotto il profilo ambientale; e ripristinare la salute e l'integrità dell'ecosistema terrestre.

I modi di produzione e consumo non sostenibili vanno eliminati; promossi scambi di conoscenze scientifiche e tecnologiche; assicurata la partecipazione dei cittadini alle questioni ambientali; adottati standard ecologici e misure legislative efficaci. Un sistema economico internazionale aperto e idoneo può lottare efficacemente contro i problemi del degrado ambientale; così il diritto internazionale in materia di responsabilità e risarcimento danni ambientali; si scoraggi e prevenga la ricollocazione di tutte le attività e sostanze nocive per l'ambiente e la salute umana; valga il principio di precauzione; nell'interesse pubblico si internalizzino i costi per la tutela dell'ambiente; largo alla

valutazione d'impatto ambientale; catastrofi e emergenze naturali chiamano in causa la comunità internazionale; e così si comunichino tempestivamente le attività con effetti transfrontalieri negativi sull'ambiente.

Le donne hanno un ruolo vitale nella gestione dell'ambiente e nello sviluppo; la creatività, gli ideali e il coraggio dei giovani di tutto il mondo vanno mobilitati; le popolazioni locali, le comunità indigene, le identità culturali, le conoscenze e le pratiche tradizionali possono aiutare a realizzare uno sviluppo che sia sostenibile; sono da proteggere l'ambiente e le risorse naturali dei popoli in stato di oppressione, dominazione ed occupazione; la guerra e i conflitti armati esercitano un'azione intrinsecamente distruttiva anche sull'ambiente; la pace, lo sviluppo e la protezione dell'ambiente sono interdipendenti e indivisibili; le controversie ambientali devono essere risolte in modo pacifico; uno spirito di partnership è congruo all'applicazione di questi principi<sup>1</sup>.

Alle soglie dei trent'anni dalla promulgazione della *Dichiarazione di Rio*, una rilettura delle ventisette responsabilità planetarie e nazionali mostra che quanto oggi viene promosso a livello programmatico dai *sustainable development goals* (SDGs) dell'*Agenda Onu 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*<sup>2</sup> fosse già auspicato negli intendimenti politici e istituzionali di fine secolo. Così al documento se ne accompagnarono altri tre, rilevanti nei contributi per le questioni emergenziali che stiamo oggi affrontando<sup>3</sup>: l'Agenda 21, il primo programma di azione del 21° secolo in cui si sancì la stretta interrelazione tra ambiente, economia, società e sviluppo; la Convenzione Quadro sui cambiamenti climatici, dalla quale sono scaturiti il Protocollo di Kyoto del 1997 e gli Accordi di Parigi del 2015; e la Convenzione sulla diversità biologica, che introduce il tema della conservazione attiva della biodiversità.

Sebbene nel 1992 Rio riconoscesse “la natura integrale e interdipendente della Terra, la nostra casa”, gli sforzi compiuti nella direzione auspicata non possono celare dati di contesto allarmanti nell'attualità: a titolo esemplificativo, una stima congiunta del 2020 dell'European Environment Agency e del Federal Office for the Environment<sup>4</sup> indica che, rispetto ai nove *planetary boundaries* da non violare per non compromettere il futuro del pianeta, quattro processi, tra cui la perdita di biodiversità e il *climate change*, si trovano già in una zona di rischio crescente che potrebbe innescare cambiamenti fondamentali e indesiderabili, anche per la sopravvivenza della specie umana. La pressione delle attività antropiche sta minacciando la resilienza del sistema terrestre.

Nota A. Mariani, in periodo pandemico, che in presenza di un'“emergenza inquietante a più volti” e delle connesse molteplici crisi dell'attuale modello di civiltà «che – qui e ora – manifesta i suoi limiti (come fa la stessa ecologia) e reclama la crescita di un modello di civiltà meno regolato dal Mercato e sempre più tarato sull'Uomo e sulle sue potenzialità intrinseche»<sup>5</sup>, potrebbe essere salutare e ri-generativa una «crisi del pen-

<sup>1</sup> United Nations Conference on Environment and Development (UNCED), *Rio declaration on environment and development*, Rio de Janeiro, 3-14 June 1992.

<sup>2</sup> United Nations, *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, Resolution adopted by the General Assembly on 25 September 2015.

<sup>3</sup> Cfr. E. Giovannini, *L'utopia sostenibile*, Bari-Roma, Laterza, 2018.

<sup>4</sup> European Environment Agency, Federal Office for the Environment (EEA & FOEN), *Is Europe living within the limits of our planet? An assessment of Europe's environmental footprints in relation to planetary boundaries*, Luxembourg, European Union, 2020.

<sup>5</sup> A. Mariani, *Un'emergenza inquietante a più volti*, in «Studi sulla Formazione», 1, 2020, p. 6.

siero e del progresso, ri-fondati sulla *responsabilità* e sulla *solidarietà*, due principi etici universali necessari per un 'umanesimo planetario' impostato su 'una coscienza planetaria della comunità dei destini umani', come ci ha ricordato Edgar Morin<sup>6</sup>. Il profondo pensiero riflessivo dello studioso francese si fa dialetticamente dirimente per tratteggiare modelli di formazione per la società del XXI secolo nell'ambito del discorso qui approfondito della *pedagogia dell'ambiente*<sup>7</sup> che, nel novero delle scienze pedagogiche, analizza il rapporto tra la formazione umana e le sfide della sostenibilità economica, sociale ed ambientale, indagandone i valori e le finalità, le procedure e le metodologie nelle loro diverse forme storico-culturali.

Ad un anno dalla conferenza delle Nazioni Unite a Rio de Janeiro, Edgar Morin nel 1993 in *Terra-Patria*<sup>8</sup> si fece portavoce delle sofferenze umane che derivano da cataclismi naturali quali la siccità, le inondazioni, le carestie, i virus dovuti alla degradazione degli ecosistemi locali e all'alterazione della biosfera a livello globale. Ribadendo, così, il principio sancito dalla Dichiarazione di Rio sulla stretta interconnessione che intercorre tra la povertà umana e la salute della Terra; e «in ogni modo, (come) la precauzione si impone; in ogni modo abbiamo bisogno di un pensiero ecologizzato che, fondandosi sull'idea di auto-eco-organizzazione, consideri la connessione vitale di ogni essere vivente, umano o sociale con il suo ambiente»<sup>9</sup>. La crisi ecologica già nel secolo precedente ha mosso l'appello dell'intellettuale a curare la Terra malata, ad abitarla, ripararla, coltivarla, prendendo coscienza che «la comunità di destino dell'umanità, che è lo specifico dell'era planetaria, deve iscriversi nell'*unità di destino terrestre*»<sup>10</sup>. Quest'ultima sottolineatura che aggettiva il futuro dell'umanità come "terrestre" può assumere un'importanza vitale nel discorso formativo-pedagogico, aprendo una prospettiva di senso che merita di essere indagata.

Morin avvalorava come la Terra non può essere considerata la semplice addizione di un pianeta fisico, più la biosfera, più l'umanità, poiché «la Terra fisica fu la placenta della biosfera, la biosfera la placenta dell'umanità»<sup>11</sup>. Ancora: «La Terra è una totalità complessa fisica-biologica-antropologica, dove la vita è un emergere dalla storia della Terra, e l'uomo un emergere dalla storia della vita terrestre»<sup>12</sup>. Così si ha da riscoprire il *radicamento fisico, biologico dell'umanità*; uomo, natura, vita, cosmo non possono essere più considerate entità separate, impermeabili le une alle altre, pur riconoscendo Morin come sia la cultura l'elemento distintivo dell'identità propriamente umana.

Siamo figli della *Terra-matria*, «così la vita, nata dalla Terra, è solidale con la Terra»<sup>13</sup>: la *solidarietà ecologica* è per lo studioso francese l'avvenire storico dell'era planetaria, una presa di coscienza decisiva del nuovo millennio, in cui l'umanità e il pianeta possono rivelarsi nella loro unità fisica e biosferica. "Imparare a essere terrestri" e divenire una "comunità di destino terrestre" sono fini storici ed educativi per "restaurare il

<sup>6</sup> Ivi, p. 7.

<sup>7</sup> Cfr. M.L. Iavarone, P. Malavasi, P. Orefice, F. Pinto Minerva (a cura di), *Pedagogia dell'ambiente 2017. Tra sviluppo umano e responsabilità sociale*, Lecce-Brescia, Pensa MultiMedia, 2017.

<sup>8</sup> E. Morin, *Terra-Patria* (1993), Raffaello Cortina, Milano, 1994.

<sup>9</sup> Ivi, p. 65.

<sup>10</sup> Ivi, p. 57.

<sup>11</sup> Ivi, p. 45.

<sup>12</sup> Ivi, p. 55.

<sup>13</sup> Ivi, p. 45.

futuro”, un compito di importanza capitale e di estrema urgenza per l’umanità, poiché ci troviamo di fronte a quella che Morin chiama la “morte ecologica” e a “nuove barbarie” che minacciano di avvelenare il nostro ambiente e possono uccidere l’umanità. «Siamo solidali a questo pianeta, la nostra vita è legata alla sua vita. Dobbiamo ripararlo o morire. Assumere la cittadinanza terrestre, è assumere la nostra comunità di destino»<sup>14</sup>.

Queste affermazioni sembrano suggerire la necessità di rientrare in confidenza con la Terra, di una nuova gestazione in questo luogo dell’anima dove si compie una significativa cura-di-sé che dilata la nostra esperienza/coscienza del mondo<sup>15</sup>, per fare di essa la nostra “oasi di salvezza” e della specie umana l’“umanità terrestre”. Morin propone un doppio pilotaggio: uomo/natura, tecnologia/ecologia, intelligenza cosciente/intelligenza incosciente. «La Terra deve guidare attraverso la vita, l’uomo deve guidare attraverso la coscienza»<sup>16</sup>.

Quali vie educative e formative possono condurre all’assunzione cosciente, critica ed etica di un’identità terrestre? Confrontandosi con il pensiero di Hans Jonas<sup>17</sup>, M. Gennari propone nel 2003 che l’*umanizzazione dell’uomo* – non l’umanizzazione della natura – muova proprio dalla sua natura, dal suo mondo e dal suo spazio. «Quindi dall’ambiente di vita! Questo occorre sia reso ‘naturale’ per poter essere ‘umano’. Ma cosa significa, allora, ‘natura’? La natura è vita, nient’altro che vita in ogni sua forma»<sup>18</sup>. Argomentando l’essenza profonda della vita nel libero e formativo trascendimento nella storia e nel radicarsi dentro la natura, oltre l’essere e i suoi vitalismi, continua Gennari, «la natura, con le sue leggi, richiede una conservazione universale che noi ‘moderni’ abbiamo messo in grave pericolo. La pedagogia dell’ambiente, ben prima di adattarsi a compitare l’educazione ambientale compilandone stanche e didascaliche enciclopedie, forse dovrebbe contribuire ad affermare la potenza creatrice propria della vita: di una vita che nel mondo trova già scritte le sue logiche costitutive e nella coscienza umana incide, come pittura ad encausto, un segno profondo: l’integrità dell’ambiente è una delle condizioni per la strutturale cosmicità dell’uomo e del suo spirito nascosto»<sup>19</sup>.

A livello progettuale, nelle politiche e nella *governance*, un compito fondamentale per la formazione della civiltà nel tempo futuro è che cambi l’accostamento verso le risorse del pianeta e si affermi la prospettiva della Terra come valore e diritto educativo, unica sopravvivenza del genere umano, comprensione e spiegazione che da decenni guida la riflessione scientifica pedagogica nell’ambito ambientale. La progettualità formativa nella *querelle* ecologica necessita, continua P. Malavasi<sup>20</sup>, di un nuovo accostamento fenomenologico-ermeneutico che ponga l’enfasi sul rapporto tra la responsabilità etico-educativa e la sfida della *costruzione di una nuova cultura materiale della nostra epoca* che concepisca equi modelli di sviluppo e una corrispondente ricerca di competenze solidali trasversali ai diversi curricula formativi, in tutte le discipline.

<sup>14</sup> Ivi, p. 190.

<sup>15</sup> Cfr. F. Cambi, *Formarsi nei “luoghi dell’anima”. Itinerari e riflessioni*, in «Studi sulla formazione», 1, 2016.

<sup>16</sup> E. Morin, *Terra-Patria*, cit., p. 191.

<sup>17</sup> H. Jonas, *Il principio di responsabilità. Un’etica per la civiltà tecnologica* (1979), Torino, Einaudi, 1990.

<sup>18</sup> M. Gennari, *Enciclopedie dell’ambiente, saperi sociali e formazione dell’uomo*, in P. Malavasi (a cura di), *Per abitare la Terra, un’educazione sostenibile*, Milano, I.S.U. Università Cattolica, 2003, p. 36.

<sup>19</sup> Ivi, p. 37.

<sup>20</sup> Cfr. P. Malavasi, *Risorse umane, globalizzazione e progetto pedagogico*, in C. Baroncelli (a cura di), *Abitare la terra. Un progetto educativo verso la sostenibilità*, Rovato, Cogeme, 2002, pp. 18-21.

Per una *cultura del destino comune che sia terrestre*, l'impegno deontologico delle professioni del pedagogico è la loro implicazione e coinvolgimento, il loro *engagement* di "ribellione ed espressione creativa, rivoluzione e *riconciliazione*" nella materialità e fatticità corporea di una esistenza e vicenda umana che ha nella Terra un grembo da abitare con cura compiendo scelte coraggiose nella concretezza del quotidiano. «L'influenza delle condizioni politico-sociali, del potere economico, dei rapporti di produzione e consumo [...] radicano tale momento critico-emancipativo, della ricerca fenomenologico-ermeneutica in pedagogia, nel concreto contesto storico di una certa società. Non si tratta di vagheggiare una società ideale, ma di interpretare le possibilità della giustizia, della libertà, della democrazia come continuamente da reinterpretare, da farsi valere politicamente e socialmente, da realizzare nella processualità educativa»<sup>21</sup>.

## 2. La fraternità, perché?

Nell'incertezza del futuro, per Morin è arrivato il millennio in cui l'umanità e il pianeta possono di nuovo avvicinarsi nella loro unità biosferica, come precedentemente argomentato, ma anche in quella storica: quella dell'*era planetaria* che chiede di suscitare continuamente una visione ampia e sistemica, globale. «Comporta la coscienza della responsabilità umana nei confronti della natura vivente della nostra terra. Comporta la coscienza della comunità di destino di tutti gli umani, sollecitata sempre più dal processo scatenato di mondializzazione. Comporta infine la coscienza che ciascuno di noi è un momento della formidabile e incredibile avventura umana, la quale è un ramo ipersviluppato della formidabile e incredibile avventura della vita, la quale è un ramo ipersviluppato della formidabile avventura del cosmo»<sup>22</sup>. Bisognerebbe, per Morin smettere di opporre crescita e decrescita, per determinare invece ciò che dovrebbe crescere – come ad esempio l'economia sociale e solidale, le agroecologie e l'artigianato della riparazione – e ciò che dovrebbe decrescere – come l'economia del futile e la produzione di energie inquinanti. Ancora: occorrerebbe combinare il meglio dello sviluppo tecnico-economico con le solidarietà tradizionali e con le protezioni sociali, accostare alla mondializzazione la localizzazione che salvaguarda la vita e le regioni. «Per cambiare via bisognerebbe preliminarmente abbandonare il nostro modo di conoscere e il nostro modo di pensare - riduttivo, disgiuntivo, compartimentato - in favore di un modo di pensare complesso capace di legare, capace di comprendere i fenomeni al tempo stesso nella loro diversità e nella loro unità, così come nella loro contestualità»<sup>23</sup>.

Emerge nell'universalità concreta del pensiero del filosofo il neologismo a lui caro: la *relianza*<sup>24</sup>, a significare tutto ciò che unisce e rende solidali, la forza dei legami come risorsa per far fronte alle sfide dei tempi, il lavoro per tutto ciò che è associativo e contro

---

<sup>21</sup> P. Malavasi, *Tra ermeneutica e pedagogia*, Firenze, La Nuova Italia, 1992, p. 104.

<sup>22</sup> E. Morin, *La fraternità, perché?* (2019), Roma, Fondazione Apostolicam Actuositatem, 2020, p. 55.

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 50. Per un approfondimento dell'autore sul tema della riforma del pensiero e dell'educazione si veda tra i volumi recenti: E. Morin, *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione* (2014), Milano, Raffaello Cortina, 2015.

<sup>24</sup> Per un approfondimento sull'origine del concetto di "relianza" e della prospettiva ermeneutica di Morin in riferimento ad esso, si veda: I. Giunta, *Discontinuità pedagogiche. Integrare ecologia umana ed ecologia dei saperi per far fronte alle nuove emergenze formative*, Lecce-Brescia, Pensa MultiMedia, pp. 33-77.

tutto ciò che è dissociativo. Soprattutto tra esseri umani, giacché per Morin il vero sviluppo deve essere inteso in forma antropologica: è lo *sviluppo umano*, l'educazione delle potenzialità psichiche, spirituali, etiche, morali, culturali, intellettuali, poetiche e sociali delle persone, che presuppongono al contempo la fioritura delle autonomie individuali e la crescita delle partecipazioni comunitarie, da quelle prossemiche a quelle planetarie. Lo sviluppo mira al vivere meglio, ossia con comprensione, amore, solidarietà e compassione, senza sfruttamento, insulti e disprezzo<sup>25</sup>.

Al riguardo, l'appartenenza a una *Terra-patria* mette in atto per Morin la comunità fraterna. Il richiamo al principio della *fraternità* quale legame comunitario di mutuo appoggio, cooperazione, associazione e unione, espresso già nel 1993, viene ripreso compiutamente nel 2019 ne *La fraternità, perché?*. Per l'intellettuale francese, serve rigenerare senza posa quel rapporto "affettivo e affettuoso", da persona a persona, che regola la libertà e riduce le disuguaglianze, riconoscendo che la fraternità è fragile e non può essere né promulgata, né instaurata per legge. Può diventare un cammino educativo dell'avventura umana nell'era planetaria.

La fraternità non può essere confinata in una razza, in una classe, in una élite, in una nazione, è un sentimento che allarga il Noi fino a superare la repulsione per colui/ei che non si conforma con le nostre norme e tabù, aiuta a vincere l'inimicizia verso tutto ciò che è straniero e su cui spesso proiettiamo le nostre paure, non dà adito ad ostilità reciproca, resiste alla crudeltà del mondo, incoraggia a superare la vischiosità e l'impermeabilità dell'indifferenza<sup>26</sup>.

Il richiamo ad essere fratelli, per Morin, si motiva principalmente sulla consapevolezza di essere perduti di fronte a pericoli globali comuni<sup>27</sup>, tanto da evidenziare che una fraternità dormiente si risveglia spontaneamente in occasione di incendi, terremoti, tra le vittime di un attentato e generalmente quando accadono delle catastrofi. La fraternità tuttavia è continuamente minacciata dalla rivalità, così Morin propone due vie per migliorare l'avventura umana: salvaguardare, sviluppare e moltiplicare "oasi di fraternità"; e nutrire un "umanesimo rigenerato", che non riconosca solo l'uguaglianza di diritti e la piena umanità ad ogni persona, ma comprenda la coscienza dell'inseparabilità, dell'unità e della diversità umana<sup>28</sup>. Dirà S. Zamagni che la fraternità, a differenza della fratellanza, «consente a persone che sono eguali nella loro dignità e nei loro diritti fondamentali di esprimere diversamente il loro piano di vita, o il loro carisma, cioè la loro singolarità. Questa compresenza di uguaglianza e singolarità è ciò che caratterizza in modo unico il principio di fraternità»<sup>29</sup>.

Ci si confronta attraverso le opere di Morin con il dare importanza all'interpretazione critico-ermeneutica della fraternità connettendo ecologia e umanesimo in modo integrale<sup>30</sup> e nel contempo il suo pensiero è un invito a riflettere sulla cura del-

<sup>25</sup> E. Morin, *Terra-Patria*, cit., pp. 102-107.

<sup>26</sup> Cfr. Ivi, pp. 178-179

<sup>27</sup> Ivi, p. 177

<sup>28</sup> Cfr. E. Morin, *La fraternità, perché?*, cit., p. 54.

<sup>29</sup> S. Zamagni, *La fraternità come principio di ordine sociale*, in «Bene comune», 12, 2020, p. 2.

<sup>30</sup> Cfr. P. Malavasi, *Responsabilità, fraternità, formazione. Reagire alla crisi con un nuovo sogno di fraternità*, in S. Bornatici, P. Galeri, Y. Gaspar, P. Malavasi, O. Vacchelli (a cura di), *Laudato si' +5, Fratelli Tutti. Human development. A great cultural, spiritual, political, economic, educational challenge*, Lecce-Brescia, Pensa MultiMedia, 2020.

la formazione e delle relazioni educative per accompagnare le persone ad aprirsi ad un nuovo legame comunitario e planetario, ambito tra bisogni prosaici e poetici<sup>31</sup>. Laddove è importante ribadire che «è il lavoro di elaborazione o di appropriazione di senso condotto dal soggetto che va a conferirgli il significato di attore e che va a introdurre una modificazione radicale nei suoi rapporti sociali. Da qui l'autoformazione assume il valore di traguardo, divenendo il dispositivo funzionale alla costruzione di un sé possibile, libero, autonomo»<sup>32</sup>. Se Morin scrive che «ovunque, in tutte le classi, in tutte le nazioni, ci sono esseri di 'buona volontà' per i quali il suo messaggio (della fraternità) è il loro messaggio. Forse sono più numerosi tra gli inquieti, i curiosi, gli aperti, i teneri, i meticci, i bastardi e altri incroci»<sup>33</sup>, quasi in contemporanea Papa Francesco nell'enciclica *Fratelli Tutti. Sulla fraternità e l'amicizia sociale*<sup>34</sup> afferma che una via di fraternità, locale e universale, la possono percorrere soltanto spiriti liberi e disposti a incontri reali, non "soci" associati per determinati interessi<sup>35</sup>. Alcuni assi portanti di discussione per il pontefice non possono mai essere trascurati tra fratelli e sorelle nella prossimità socio-politica: l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta, la cultura dello scarto che investe le persone e la proposta di nuovi stili di vita.

La dimensione della fraternità interpella così il discorso epistemologico della pedagogia, perché sia offerto un orizzonte di metodo che generi un cammino educativo, una *via* (non una rivoluzione, non un progetto di società, ma un percorso di trasformazione)<sup>36</sup> protesa ad ampie linee di dialogo, di azione e di maturazione umana, su cui costruire un futuro politico e sociale intessuto di relazione.

Progettare *ambienti formativi fraterni* per una transizione che sia al contempo verde e umana<sup>37</sup> significa ideare e predisporre – nella pratica educativa – occasioni per sperimentare in prima persona la *reliance* nei curricula e nei percorsi anche transdisciplinari, beneficiare di progettualità, schemi di condotta e modelli testimoniali dialogici, in grado di sostenere la competenza relazionale delle giovani generazioni, di affrontare tensioni intersoggettive e cognitive, di ampliare la tolleranza del/nel conflitto e la capacità di comporre rapporti, visioni ed approcci in un'originalità della realtà anche operativa. Significa strutturare e articolare sin dall'infanzia degli ambienti esperienziali e degli spazi partecipati di disponibilità all'impegno in reciprocità, per perseguire strade di bene comune, nel rispetto delle differenze e dei livelli di crescita, nel dinamismo di ambienti di vita via via più vasti ed eterogenei, nella beltà delle variabili esistenziali, alla conquista di uno stile di convivenza interumana sempre più sostenibile. «La maturità perso-

---

<sup>31</sup> «Lo stato prosaico e lo stato poetico sono due polarità, entrambe necessarie: se non ci fosse prosa, non ci sarebbe poesia. L'uno ci mette in una situazione utilitaristica e funzionale, e la sua finalità è utilitaristica e funzionale. L'altro può essere finalizzato all'amore e alla fratellanza, ma ha anche in se stesso la propria finalità: vivere poeticamente è vivere per vivere». E. Morin, *Cambiamo strada. Le 15 lezioni del coronavirus* (2020), Milano, Raffaello Cortina, 2020, p. 94.

<sup>32</sup> A. Mariani, *Introduzione. La relazione educativa tra scienze umane e società democratica avanzata*, in Id. (a cura di), *La relazione educativa. Prospettive contemporanee*, Roma, Carocci, 2021, p. 25.

<sup>33</sup> E. Morin, *Terra-Patria*, cit., p. 178

<sup>34</sup> Francesco, *Lettera enciclica Fratelli tutti. Sulla fraternità e l'amicizia sociale*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2020.

<sup>35</sup> *Ibidem*, n. 50, nn. 101-102.

<sup>36</sup> Cfr. E. Morin, *Cambiamo strada. Le 15 lezioni del coronavirus*, cit..

<sup>37</sup> Cfr. S. Sandrini, *Professioni pedagogiche. A sostegno di una transizione verde e umana*, in «Form@re», 2, 2021.

nale si accompagna sempre alla maturità nei rapporti con gli altri. Non vi può essere questa senza quella; così come la prima abbisogna del tessuto interumano per potersi manifestare»<sup>38</sup>.

Si tratta di una via pedagogica per irradiare la fraternità come promessa sull'intera società e per operare sin dalla più tenera età per un progetto comune di vita in crescente espansione, terrestre e planetaria. «Può sembrare impossibile cambiare strada. Ma tutte le nuove vie che la storia umana ha conosciuto erano imprevedute, figlie di deviazioni che hanno potuto prendere radici, divenire tendenze e forze storiche»<sup>39</sup>.

## Bibliografia

- Cambi F., *Formarsi nei "luoghi dell'anima". Itinerari e riflessioni*, in «Studi sulla formazione», 1, 2016.
- European Environment Agency, Federal Office for the Environment (EEA & FOEN), *Is Europe living within the limits of our planet? An assessment of Europe's environmental footprints in relation to planetary boundaries*, European Union, 2020.
- Francesco, *Lettera enciclica Fratelli tutti. Sulla fraternità e l'amicizia sociale*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2020.
- Gennari M., *Enciclopedia dell'ambiente, saperi sociali e formazione dell'uomo*, in P. Malavasi (a cura di), *Per abitare la Terra, un'educazione sostenibile*, Milano, I.S.U. Università Cattolica, 2003.
- Giovannini E., *L'utopia sostenibile*, Bari-Roma, Laterza, 2018.
- Giunta I., *Discontinuità pedagogiche. Integrare ecologia umana ed ecologia dei saperi per far fronte alle nuove emergenze formative*, Lecce-Brescia, Pensa MultiMedia.
- Iavarone M.L., Malavasi P., Orefice P., Pinto Minerva F. (a cura di), *Pedagogia dell'ambiente 2017. Tra sviluppo umano e responsabilità sociale* (pp. 75-88), Lecce-Brescia, Pensa MultiMedia, 2017.
- Jonas H., *Il principio di responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica* (1979), Torino, Einaudi, 1990.
- Malavasi P., *Tra ermeneutica e pedagogia*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.
- Malavasi P., *Risorse umane, globalizzazione e progetto pedagogico*, in C. Baroncelli (a cura di), *Abitare la terra. Un progetto educativo verso la sostenibilità*, Rovato, Cogeme, 2002.
- Malavasi P., *Responsabilità, fraternità, formazione. Reagire alla crisi con un nuovo sogno di fraternità*, in S. Bornatici, P. Galeri, Y. Gaspar, P. Malavasi, O. Vacchelli (a cura di), *Laudato si' +5, Fratelli Tutti. Human development. A great cultural, spiritual, political, economic, educational challenge*, Lecce-Brescia, Pensa MultiMedia, 2020.
- Mariani A., *Un'emergenza inquietante a più volti*, in «Studi sulla Formazione», 1, 2020.
- Mariani A., *Introduzione. La relazione educativa tra scienze umane e società democratica avanzata*, in Id. (a cura di), *La relazione educativa. Prospettive contemporanee*, Roma, Carocci, 2021.
- Morin E., *Terra-Patria* (1993), Raffaello Cortina, Milano, 1994.

<sup>38</sup> L. Pati, *Livelli di crescita. Per una pedagogia dello sviluppo umano*, Brescia, La Scuola, 2016, p. 96

<sup>39</sup> E. Morin, *Cambiamo strada. Le 15 lezioni del coronavirus*, cit., p. 115.

- Morin E., *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione* (2014), Milano, Raffaello Cortina, 2015.
- Morin E., *La fraternità, perché?* (2019), Roma, Fondazione Apostolicam Actuositatem, 2020.
- Morin E., *Cambiamo strada. Le 15 lezioni del coronavirus* (2020), Milano, Raffaello Cortina, 2020.
- Pati L., *Livelli di crescita. Per una pedagogia dello sviluppo umano*, Brescia, La Scuola, 2016.
- Sandrini S., *Professioni pedagogiche. A sostegno di una transizione verde e umana*, in «Form@re», 2, 2021.
- United Nations Conference on Environment and Development (UNCED), *Rio declaration on environment and development*, Rio de Janeiro, 3-14 June 1992.
- United Nations, *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, Resolution adopted by the General Assembly on 25 September 2015.
- Zamagni S., *La fraternità come principio di ordine sociale*, in «Bene comune», 12, 2020.